

FATTI E PAROLE.

AGLI ARSENALOTTI.

Voi, che gemevate sotto all'oppressione degli *austriaci*, foste dei primi ad operare la loro cacciata; voi sarete quelli che ad ogni pericolo fareste prodigii di valore, piuttosto che vedere di nuovo insozzata Venezia dalla presenza di quella canaglia.

L'arte vostra fu, per tanti secoli, lo strumento principale della ricchezza veneziana: chè i navigli innumerevoli da voi fabbricati, navigando per tutti i mari, furono cagione della grande potenza di Venezia. La storia avrebbe da narrare grandi fatti di voi, o *Arsenalotti*; e se coronate l'opera concorrendo con ogni sforzo ad allontanare per sempre la peste d'Italia, vi sarà qualche Veneziano che la scriverà.

Ora Venezia, sebbene abbia messa la maggiore possibile attività nelle costruzioni navali dell'Arsenale, non è al caso di restituire all'arte vostra tutta l'antica importanza: ma se l'austriaco tornasse, sarebbe atroce la sua vendetta contro di voi. L'austriaco non perdona mai a chi ebbe il coraggio di mostrargli i denti. Egli userebbe di tutte le sue arti infami per opprimere voi e la città nostra.

Se prima d'ora favoriva Trieste, figuratevi quello che farebbe adesso, che Venezia, risvegliatasi dopo lungo sonno e stanca della oppressione straniera, pagò del meritato odio e disprezzo i suoi oppressori!

Mentre voi e le vostre famiglie, ridotti senza lavori di sorte, gemereste nella miseria e nell'avvilimento, l'austria verserebbe tutto il nostro oro sopra Trieste, la quale vide già il suo porto pieno di vapori privilegiati e di bastimenti, ed i suoi cantieri sempre operosi.

Ma Venezia, tornata padrona di sè medesima, dopo superata l'attuale tempesta, porterà al mare tutta la sua attenzione perchè, figlia del mare, deve da quello ricavare la sua ricchezza.

L'*Arsenale* riacquisterà grande importanza. Numerosi navigli, fabbricati coi nostri denari e con quelli delle città di Terraferma, usciranno di nuovo da esso. Vapori, legni da guerra e di commercio porrà Venezia al servizio dell'Italia, quando la sua causa sarà del tutto separata da quella dell'*austriaca Trieste*. Cavafanghi a vapore in continuo movimento purgheranno i suoi canali e le entrate dei porti, per renderli accessibili ai più grossi bastimenti e liberi da ogni pericolo.

Allora, o *Arsenalotti*, voi e tutti gli artefici che si occupano nella costruzione delle navi, avrete lavori, guadagni ed agiatezza. Allora sentirete, che cosa vuol dire avere scosso il giogo austriaco e l'essere tornati Italiani! Contenti, colle vostre famiglie, sotto alla bandiera di San Marco e dell'Italia, ricorderete l'anno 1848, non per le pene e per le fatiche, ma per la gloriosa nostra redenzione dalle mani dei barbari.

**Arsenalotti, voi dolete il braccio ed il cuore vostro al Governo,
a Venezia ed all'Italia!**

AI NOBILI.

La nobiltà obbliga! Questo detto è quello che scusava già un tempo l'esistenza della nobiltà e la spiegava.

Non era l'eredità del *titolo* o del *privilegio*, ma l'eredità della *virtù*, che faceva i veri *nobili*. Gli esempj *famigliari* doveano difatti avere una grande potenza sui giovani, a cui sarebbe stata perpetua vergogna il disonorare il nome dei padri e degli avi loro.

Il più grande nemico dei privilegi, e chiunque ha fede nel *principio cristiano* dell'*uguaglianza di tutti gli uomini nel dovere e nel diritto*, troverà bello nella sala di qualche famiglia nobile vedere i ritratti di molti uomini, i quali, di padre in figlio, servirono tutti la Patria in importanti ufficii.

Ma pur troppo questa è cosa rarissima: e se *virtù nuove* non s'innestano sempre sui rami del vecchio albero, l'eredità d'un nome è una vergogna di più.

Discendenti dai nobili antichi, *privilegi* voi non ne avrete più: chè il *principio cristiano*, se non è dappertutto messo in atto, almeno viene acconsentito e tenuto per vero da tutta la gente incivilita. Però, dovete sapere, che il Popolo è pieno di *gratitudine* e di *generosità*, e sa rispettare i bei nomi. Il Popolo certo rispetterà quelle famiglie, di cui sa che gli antenati edificarono chiese, ospitali, orfanotrofii, case di educazione; istituirono doti, beneficenze, limosine; eressero monumenti; servirono in qualunque maniera alla grandezza ed alla prosperità della Patria. Il Popolo sente il bisogno di esser grato ai figli de' figli de' suoi benefattori per molte generazioni.

Sapete del Popolo di Roma, il quale dopo avere anni ed anni lottato, per godere il diritto di nominare i consoli, quando l'ebbe finalmente ottenuto, se ne spogliava volontariamente, e nominava di consueto a consoli i nobili, perchè li conosceva degni e desiderosi del pari che abili di servire per il comun bene la Patria.

Se i meriti vostri saranno *eminenti*, il Popolo li accrescerà di tutti i meriti dei vostri antenati più celebri e virtuosi, vi proclamerà degni discendenti da quelli, vi onorerà del suo voto e della sua fiducia; e questa sarà premio mille volte maggiore, che non il favore dei principi ed i titoli presi ad prestito, che i vostri vecchi avrebbero sdegnato, essi ch'erano veramente potenti. Considerate, che per i discendenti di quelle famiglie venete, che vivono celebri nella storia assai più che non le dinastie dei re, ogni titolo mendicato od accettato da questi sarebbe una vergogna, uno sfregio indegno a que' nomi famosi.

Ricordate, che tali nomi *obbligano* voi doppiamente ad atti di *virtù* e *patriottismo* eminenti. V' *obbligano*, perchè *dovete* seguire gli esempj del bene nella vostra famiglia accaduti; e v' *obbligano* più ancora, per l'*espiazione* d'atti vili ed obbrobriosi, che negli ultimi anni della Repubblica e posteriormente, in molte di esse si commisero.

Per *imitare ed espiare*, e quindi per *conservare* l'onore delle fami-

glie vostre, voi dovete adesso essere sempre i primi a fare i sacrificii per la Patria ed a combattere per cacciarne i perpetui suoi nemici. La nobiltà, che fondò il suo potere colla spada, potrà colla spada riconquistarsi un nome onorato. Allora nel *libro d'oro del Popolo* i nomi suoi brilleranno di luce immortale !

A L. P O P O L O.

Popolo, le cose presenti sono tanto importanti per noi tutti, che non abbiamo avuto finora il tempo di occuparci delle cose che hanno da essere.

Pur troppo, finchè non siamo liberati dall' *austriaca peste*, nè noi, nè i governanti possiamo molto occuparci di quello, che ha da essere. Ma se Dio ci aiuta a riconquistare il nostro, avremo presto da discorrercela. Allora tutti i rami della pubblica amministrazione dovranno essere migliorati. Parliamò oggi soltanto di quello della *giustizia*.

Uno *straniero* non può amministrare bene la *giustizia* in paese altrui; nello stesso modo, che non potrebbe essere buon giudice delle differenze, che nascono in una famiglia, un *ladro*, che fosse penetrato per forza in quella e vi facesse da padrone. Il ladro, non potendo mai avere il consentimento del giusto, cercherebbe di dar ragione a quello che ha torto, per farsene un partigiano.

Se adunque l'amministrazione della giustizia, nell'Italia schiava all'austria, non fu pessima, si deve attribuirne il merito ai magistrati e giudici italiani, che in questo ramo erano in buon numero impiegati.

Tenendo il Governo, la polizia e gli altri ufficii più importanti per sè, gli austriaci lasciavano alcuni dei nostri nei tribunali.

Fra questi c'era molta gente onesta; la quale, se non poteva correggere i difetti della legge e diminuire le lentezze, che sono nella natura dell'austriaco, non vendeva almeno il torto ed il diritto.

Ma però, o buon Popolo, non era tua colpa, se in quella giustizia non ci vedevi molto chiaro.

V'erano molte leggi *oscur*e ed *imbrogliate*, che quando saremo noi, si dovranno schiarire e semplificare, talchè tutti le intendano.

Poi le liti ed i processi si facevano e decidevano all'oscuro del Popolo, il quale pagava molto, aspettava assai ed alla fine non era contento.

Colle nuove leggi, che saranno discusse ed approvate dai *rappresentanti del Popolo italiano*, avremo anche una nuova maniera di giudizi, ossia di procedura, più *spedita*, meno *dispendiosa*, pubblica e con giudici *cittadini*.

Quando i processi e le liti si discuteranno in pubblico, non saranno possibili nè imbrogli, nè cattiverie. Tutto si farà *alla luce del giorno*, dinnanzi al Popolo, che colla sola sua presenza imporrà i retti giudizi, e dinanzi alla *libera stampa*, pronta sempre ad esaminare gli errori volontari ed involontarii.

Invece di far scrivere tante cartaccie inutili, nelle quali il Popolo non capisce altro, se non che deve pagare per bolli e cose simili, gran parte dei processi si farà *a voce*. E giudici ed avvocati e litiganti parlando si potranno intendere assai meglio e più presto, che non colla lettera morta delle lunghe scritture.

Oltre a questo, i giudici non saranno tutti impiegati e legali di professione, ma, in molti casi almeno, presi a sorte fra i cittadini più probi, onesti e colti.

Per quanto una legge sia ben fatta, non può mai comprendere a puntino tutti i casi possibili da giudicarsi. Si presentano delle occasioni, nelle quali bisogna saper interpretare la legge col buon senso e colla rettitudine del cuore. Per questo si volle, che alla sapienza degli uomini conoscitori della legge si unisse il retto sentimento dei migliori cittadini a decidere le cause.

Codesti giudici cittadini, o giurdi, come in qualche paese li chiamano, sono una delle più belle guarentigie, che possa avere un Popolo, per la *retta amministrazione della giustizia*, e per l'*uguaglianza civile*, cioè per un reggimento, nel quale tutti, ricchi e poveri, giovani e vecchi, pupilli e maggiorenni, dotti ed idioti, sono uguali dinanzi alla legge.

Oltre a queste libere e provvide istituzioni, che avranno i Popoli Italiani cacciati che sieno una volta gli *austriaci ladroni*, saranno da introdursene delle altre, che devono guarentire tutti i loro diritti.

Siccome alle volte, fra gli artefici delle arti diverse ed i loro padroni, nascono delle differenze, che sarebbe una cosa lunga e difficile portare dinanzi ai giudici ordinarii, si è pensato di stabilire i così detti *consigli di esperti*, formati di un dato numero di padroni ed artefici, da loro medesimi eletti fra i più probi ed esperti dell'arte, i quali sono chiamati a decidere amichevolmente tali differenze; con patto, che, se le due parti non sono contente, si porti la quistione dinanzi ai giudici ordinarii.

In questo modo si risparmia tempo e danaro, e gli artefici vedono decise le loro quistioni da gente del mestiere ed in cui essi medesimi hanno intera fiducia.

Questa sarà la vera *giustizia del Popolo*: ma per poterla godere, bisogna meritarsela. Bisogna cacciare i tiranni, che non vollero mai concederci simili beneficii, che sono secondo lo spirito della *religione cristiana*, la quale vuole la pace e la *concordia* fra i buoni. — Fratelli, costanza!

B E L L E Z Z A

Ad onta che ci gravi sull'anima la sventura d'Italia, e che ogni opera debba essere intesa alla di lei liberazione, con queste bellissime notti non possiamo a meno di ammirare le meraviglie di Dio, che in soggiorno sì incantevole ci pose ad abitare.

Questa terra, questo cielo sono la calamita che attirano da tutto il mondo gli *ospiti stranieri*, i quali colle parole e cogli scritti ne dicono le meraviglie ai loro compatriotti.

Noi sciagurati, che fummo così ingrati a Dio da lasciarci rapire questo sì bel dono! Noi, che dovevamo essere *ministri*, per rendere coll'arte questi luoghi più aggradevoli agli *ospiti* di tutto il mondo, lasciammo che altre genti venissero a *deturparli come padroni!*

Italiani! Abbiamo rimorso di godere di questo bel dono di Dio, finchè la Patria non ci sia restituita!



F. DALL'ONGARO — G. MODENA — S. S. OLPER

P. VALUSSI — G. VOLLO — *Editori.*

Vale Centesimi 5.